

Il «Washington Post» rivela un documento segreto della Casa Bianca

# Così gli USA contro Managua

Si prepara una vasta campagna internazionale per bollare come «truffa» sandinista il voto di domenica in Nicaragua

WASHINGTON — Dopo aver effacemente bloccato il piano di pace del gruppo di Contadora (Columbia, Messico, Panama e Venezuela), l'amministrazione Reagan prepara una vasta campagna per convincere gli americani e il mondo che le elezioni di domenica in Nicaragua sono state una truffa. E quanto rivela il «Washington Post» sulla base di un documento segreto preparato per una riunione di alto livello di sicurezza nazionale a cui ha partecipato, la settimana scorsa, il presidente americano Ronald Reagan.

Il giornale americano scrive che il documento segreto del consiglio di sicurezza nazionale si complice del fatto che gli Stati Uniti sono riusciti a bloccare il processo di pace di Contadora, considerato contrario agli interessi USA.

Al primo di settembre i paesi del gruppo di Contadora hanno presentato un piano di pace per l'America Centrale che prevede una riduzione dell'influenza militare straniera nella zona e stabilisce meccanismi per rilanciare la fiducia tra gli stati della regione. Dopo l'approvazione del governo di Managua, gli USA si sono immediatamente mossi per far fallire il piano di Contadora. E Honduras, Costa Rica, Salvador e Guatemala si sono subito accodati agli americani chiedendo modifiche profonde, che di fatto hanno bloccato gli sforzi di Contadora.

«Abbiamo spuntato sugli ultimi tentativi del Nicaragua e del Messico di spingere alla firma di un insoddisfacente accordo di Contadora», afferma il documento segreto, sottolineando che l'amministrazione Reagan ha riportato un parziale successo nella sua politica verso il Nicaragua. «I mancati finanziamenti dell'opposizione armata da parte del congresso — si sostiene ancora nel documento segreto — sono una grave perdita, ma la nostra gestione delle elezioni in Nicaragua e gli errori sandinisti hanno portato l'opinione pubblica su posizioni contrarie alle elezioni-truffa».

Drammatico inasprimento in Cile

# Pinochet conferma il governo e impone lo stato d'assedio Jarpa resta ministro

Dopo una giornata di attesa e di incertezza, l'annuncio a sorpresa - La Chiesa conferma l'appoggio a esuli e opposizione

SANTIAGO DEL CILE — Gravissima e per molti versi inaspettata svolta alla crisi del regime: dopo una giornata di attesa Pinochet ha sparato a zero. Le dimissioni del governo sono state respinte tutte, compresa la più importante, quella del ministro degli Interni, Onofre Jarpa. L'unico sostituto — è il ministro dell'Economia, al cui posto è stato messo il segretario generale, Marquez De La Plata. Contemporaneamente il dittatore ha imposto lo stato d'assedio in tutto il paese. Coprifuoco, intanto, in tutte le città intorno a Santiago e nella capitale stessa tra mezzanotte di ieri e le cinque di stamane.

Mons. Laghi: non ho mai visitato un lager in Argentina

BUENOS AIRES — «Tutto ciò mi addolora profondamente perché non risponde a verità l'affermazione secondo cui avrei visitato campi di concentramento. Vorrei che la persona responsabile di questa accusa si faccia conoscere e confermi la sua testimonianza. Io ho parlato di quanto ho fatto e di come mi sono mosso. Monsignor Pio Laghi, nunzio apostolico oggi a Washington, ha fatto anche a Buenos Aires, è intervenuto direttamente nella vicenda che lo vede comparire tra i 1351 nomi di implicati nella repressione dei militari argentini. Lo ha fatto parlando al programma «Nuevo día» trasmesso da «radio Mitre». Subito prima era stato il presidente argentino Alfonsín a esprimere deplorazione e condanna per l'insediamento nell'elenco di Laghi, un uomo prestigioso della Chiesa, la cui attività è stata fondata da tutti. E il ministero degli Interni ha affermato che l'elenco pubblicato da «El Periodista» — una rivista progressista — è falso. E che i pochi mesi da intellettuali tornati dall'esilio — non è quello consegnato dalla Conadep il 20 settembre». Replica al «Periodista» il ministro Alfonsín: «È autentico, fornito da fonti ineccepibili. Perché il governo non rende noto il suo, e possibile il confronto?»

Il provvedimento è stato motivato «per porre fine alla criminalità spirale terroristica e sovversiva, per impedire turbamenti dell'ordine pubblico, che colpiscono la tranquillità dei cittadini». Lo stato d'assedio riconosce al presidente il diritto di confinare, porre agli arresti domiciliari e in luoghi diversi del carcere ed espellere dal territorio nazionale le persone che ritiene opportuno, ma anche il diritto di sospendere il diritto di riunione e la libertà di informazione e di opinione, di limitare l'esercizio dei diritti di associazione e di sindacalizzazione, di imporre la censura alla corrispondenza e alle comunicazioni.

# Per gli osservatori si è votato in modo libero

Soddisfatti i moderati che hanno partecipato alla consultazione elettorale - Ucciso dai «contras» il ministro delle Poste Schmidt

Dal nostro inviato MANAGUA — La notizia di oggi dal Nicaragua non viene dal lento spoglio del voto che non sta cambiando sostanzialmente la netta vittoria del Fronte sandinista, ma dal fronte di guerra. Il mattino è caduto in combattimento, al centro chilometri da Managua, il ministro delle Poste e telecomunicazioni il vicecomandante Enrique Schmidt, inviato a comandare il distacco di forze speciali del ministero degli Interni «Pablo Ubeda» nella regione di Boaco, ad oriente della capitale. Secondo il comunicato del ministero degli Interni, il «Pablo Ubeda» era stato inviato nei giorni scorsi all'insediamento di una task force dei «contras» che la scorsa settimana aveva ucciso sei bambini nel villaggio di San Gregorio.

Siemens del Nicaragua. Al tempo della dittatura era diventato sandinista, come alcuni della sua classe, era stato arrestato, torturato, era tornato a combattere. Dopo la vittoria del luglio del '79 era diventato capo della polizia, poi ministro delle comunicazioni, infine comandante della «Pablo Ubeda» in una mobilità di compiti tipica di questa ancor giovane rivoluzione e dei tempi di guerra che sta vivendo.

È la prima volta che cade in combattimento un vicecomandante ed un ministro. Lo scontro armato ha provocato la morte di 73 «contras» e tre feriti.

Sul fronte delle elezioni il computo procede lentamente e ieri si era scrutinato solo il 40 per cento dei voti. Il Fronte sandinista continua a mantenersi saldamente in testa con circa il 69 per cento dei voti, seguito molto da lontano dal Partito conservatore e dalla Democrazia cristiana. I moderati, per loro è stata una grande occasione perduta. E l'inglese Lord Chitnis, membro della Camera dei Lord inglese, ha affermato che il processo elettorale è legittimo e come tale deve essere riconosciuto dalla comunità internazionale.

L'ex presidente del Costarica, patriarca José Figueres, ha definito storiche le elezioni di domenica. Profondamente soddisfatto dell'esito della votazione si è detto Costantino Pereira vicepresidente del Partito liberale indipendente, terza formazione della futura Assemblea nazionale, che aveva pubblicamente assunto un atteggiamento del tutto contrario a quello del presidente del partito, Virgilio Godoy, favorevole al ritiro del PL dalle elezioni pochi giorni prima della consultazione. «I liberali sono andati a votare respingendo il tentativo di togliere legittimità alle elezioni ha detto Peret-



Cartellone coi risultati delle elezioni presidenziali per le strade di Managua

ra. Il candidato alla vicepresidenza per il Partito socialista Adolfo Everitz ha dichiarato di non aver ricevuto alcuna segnalazione negativa da parte dei commissari elettorali del suo partito (circa 500 in totale contro 3500 dei sandinisti). «Saremmo scortetti se affermassimo che c'è stata una frode elettorale», ha aggiunto. Naturalmente Everitz non ha perso l'occasione per criticare il Fronte sandinista: «Gli errori e le difficoltà della rivoluzione sandinista proiettano una luce negativa sull'idea di socialismo».

Per Maurizio Diaz, candidato alla presidenza per il Partito socialista cristiano popolare, che sta ricevendo oltre il cinque per cento dei suffragi, le elezioni dimostrano la volontà del popolo nicaraguense di istituzionalizzare la democrazia: «Il voto di domenica è un'esperienza unica perché la rivoluzione è stata in grado di combinarsi con le forme democratiche di tradizione occidentale». «Noi abbiamo lavorato — ha aggiunto Diaz — per dare fiducia agli elettori nel senso che quelle di domenica non sono state le ultime ma le prime elezioni della nostra storia politica».

Giorgio Oldrini

Una dichiarazione di Antonio Rubbi

# Ha vinto l'aspirazione del popolo alla pace

Una grave crisi economica, ha riscosso una grande e ordinata partecipazione popolare facendo fallire una sin troppo orchestrata campagna per l'astensione.

ne del paese, avviato dopo la liberazione dalla dittatura socialista. Le legittimità di chi governa il Nicaragua non può essere messa in dubbio da nessuno. Dopo questo voto è auspicabile che gli Stati Uniti rivedano la loro politica e cessino ogni tipo di intervento, diretto e indiretto, contro l'indipendenza e la libertà del Nicaragua. A ciò vanno sollecitati anche quei governi europei, compreso il nostro, che anche di recente si sono pronunciati a favore delle proposte del gruppo di Contadora, per una soluzione politica delle tensioni aperte nell'area del Centroamerica, per un aiuto concreto allo sviluppo dei paesi della regione.

Tra due settimane voto a scrutinio segreto davanti ai due rami del Parlamento

# Andreotti-Giudice, il caso alle Camere Illecite pressioni per la promozione del generale corrotto?

ROMA — Tra due settimane la prova più difficile per Giulio Andreotti. Le Camere riunite in seduta comune dovranno decidere, con voto segreto, se insabbiare definitivamente (come ha proposto con un voto di strettissima misura la maggioranza della commissione Inquirente) o no le gravissime accuse di corruzione e interesse privato in atti d'ufficio mosse dai giudici torinesi Cava e Vaudano nei confronti dell'attuale ministro degli Esteri per aver favorito la nomina del pidista gen. Raffaele Giudice a comandante della Guardia di Finanza. Esattamente come volevano i petrolieri per poter realizzare la colossale frode ai danni dello Stato.

Con quella di Andreotti sarà esaminata dal Parlamento anche la posizione del socialdemocratico Mario Tanassi. Lui è la seconda volta che incappa in un procedimento d'accusa a carico di ex ministri: per l'affare Lockheed le Camere lo rinviarono al giudizio della Corte costituzionale che lo condannò per avere intascato, quando era alla Difesa, una lava tangente per l'acquisto degli aerei Hercules C-130.

Di tangenti per centinaia e centinaia di milioni si parla anche nell'affare Andreotti-Giudice sulla base di impressionanti riscontri della magistratura: grazie alle confessioni di alcuni petrolieri pentiti è stato possibile risalire ad una parte almeno degli assegni pagati alle società della DC, del PSDI e anche del PSI in

cambio della nomina di Giudice, poi condannato appunto per il gigantesco contrabbando di petrolio.

È che Andreotti senta il fiato sul collo lo dice il voto a sorpresa con cui la Camera, il 23 ottobre scorso, ha ribaltato la richiesta di assoluzione formulata a maggioranza dalla giunta per le autorizzazioni a procedere e consentito così ai giudici di Torino di inquisire l'ex sottosegretario socialdemocratico alle Finanze Giuseppe Amadei, accusato di corruzione plurigravata proprio per aver fatto da intermediario tra i petrolieri e Andreotti e Tanassi per la nomina di Giudice. Quel voto (molti dc e socialisti assenti, altri deputati della maggioranza schierati con l'opposizione) aveva rappresentato un nuovo, significativo segnale di presa di distanza da Andreotti alla vigilia appunto della discussione del suo caso, così strettamente legato a quello di Amadei.

I miliardi trasferiti illecitamente in Canada

# I 2 figli di Ciancimino sott'accusa per la valuta

I mandati di comparizione inviati dall'ufficio istruzione di Palermo - Chi è Giuseppe Bono, il boss amico dell'ex sindaco

MILANO — Giuseppe Bono, palermitano, classe '33, è tutt'altro che un «insospettabile». Al suo matrimonio con la trapanese Antonietta Albino, il 16 novembre dell'80, all'Hotel Pierre di New York, fu presente (e fu fotografata) tutta la grande mafia, a partire dal superboss John Gambino. Sono le foto che inguarivano non pochi «colletti bianchi», inclusi Luigi Monti e Antonio Virgilio, catturati nel blitz di San Valentino. Se per quel matrimonio si riunì lo stato maggiore di Cosa Nostra, Bono doveva essere davvero un personaggio di grande rilievo. E infatti quando, nell'82, egli giunse in Italia, non poté stabilirsi a Milano. Era un personaggio indesiderabile, e venne diffidato dal risiedere nel capoluogo lombardo. Dovette scegliersi un domicilio discreto, a Novara, in via Moirè. E qui che lo arrestarono gli agenti della Guardia di Finanza.

Bonanno di New York e New Jersey, ai quali serviva una base sicura in Italia, uno scalo per i loro quattrini.

Il giudice, lo chiamano Cosa Nostra, a quanto pare, l'ha spedito a Milano con mandato di arresto e pacificatore. La profonda frattura fra le cosche del sud al nord non doveva riprodursi. E infatti non si riproduce, o si ricuci. In quegli uffici, ai quali faceva capo il movimento dei narcodollari provenienti dal traffico della famiglia Bonanno, padrone di casa era Ugo Martello, uomo della «famiglia» di Bologna, un comune vicino Palermo, che faceva capo al Bono, ma ci battezzava anche, fra gli altri, Luigi Monti, che per liquidare le sue società aveva chiesto i servizi di Antonio e Salvatore Enea, uomini del clan di San Giuseppe lato, facente capo a Antonio Salvatore. Negli interessi superiori degli affari, l'unità spezzata al sud si ricuciva al nord. «Vincenti e operdenti», sotto la vigile sorveglianza dell'agente Giuseppe Bono, erano ugualmente a disposizione dei

Paola Boccardo



Giuseppe Bono

Giorgio Frasca Polara